

L'OSPITE IGNOTO

Acqui, Ottobre 1912.

ALESSANDRO CASSONE.

col fuoco il valico, e su la loro teoria insanguinate rispecchiaronsi l'Alpi mie, così i miei padri, torvi d'ira, caddero: ed Attila, dinanzi a quei guerrieri ebbe visione della prossima rotta.

Or qui, nelle tue ermopili, noi procombimmo, ma sereni, e tu potrai vedere su noi, morti, un sorriso aleggiare per le labra fatte di gelo; poi che una nuova visione ci empie gli occhi e l'animo: cavalcano nel cielo, da noi morti, soli, veduti, e lentamente tendono alla terra, i tuoi sogni supremi, o Francia: Libertà, Egualianza, Fraternalità.

Più non disse: reclinò il capo, e gli fiorì su le labbra il ceruleo sorriso.

Allora l'alipede Sovrana, sfiorando col suo casco frigio i capelli dell'Eroe morto, lo bacì in fronte: mai bacio fu più sublimemente latino.

Alca.

L'esecrato ne' tempi

L'anno che fu, nulla di notevole ci offre nei mesi di Gennaio e Febbraio: notiamo però subito la strana coincidenza. L'Albania è quella che in sugli inizi ed al tramonto del 1914 attrae a sé l'attenzione dell'Europa: al 7 Marzo, dopo molte titubanze e tergiversazioni, il nuovo Re, Guglielmo di Wied, giunge a Durazzo, nuova capitale del nuovissimo Stato: la diplomazia, qual vecchia barbogia che da anni s'arancia, molto sperava dall'audacissimo tentone e dall'ambizione della consorte, ma purtroppo furono sogni di chi non conosceva le condizioni del paese e l'incapacità di chi era prescelto a governarlo.

Gli auspici della politica paesana avevano predetto, consultati i risultati dei comizi dell'Ottobre 1913, che il Gabinetto Giolitti era al tramonto, né essi si ingannarono e sulle non belle rovine dell'uomo di Dronero sorse il 21 di Marzo l'uomo di Troia: chi scrive, per esperienza sua personale, presagì subito che l'on. Salandra avrebbe degnamente corrisposto alla fiducia degli italiani e la prova di questi otto mesi di governo, che per svariati e gravissimi vicende ha solo riscosso coi tempi in cui visse il Tessitore, fu quant'altra mai ottima.

L'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra, alleanza che solo poco tempo fa era sogno di allucinati, si rafforzò ancora ed il 21 Aprile il Re e la Regina della Gran Bretagna, Scozia ed Irlanda, sono a Parigi, accolti con straordinarie dimostrazioni di affetto dai francesi tutti che sanno avere nella potente Nazione un validissimo aiuto nel di del pericolo, ed il pericolo purtroppo incombeva!

Anche quest'anno il terribile flagello, il terremoto, volle sue vittime ed all'8 di Maggio, Linera, Bongiardò ed altre terre in su quel di Catania furono distrutte con numerosi morti e danni rilevanti.

Genova, superba per avite ricchezze e splendidi commerci, inaugura il 23 stesso mese la sua esposizione marittima, alla presenza dei Sovrani, dei Duchi di Genova, dei Ministri Millo e Martini.

Il nemo di distruzione e di sventura immane, decretato e voluto dal fato inesorabile, spietato e crudele, da anni ed anni deprecato, sta per travolgere l'Europa in gran parte, nella sua tragica ruina, trascinandosi uomini e cose d'Asia, d'Africa, d'America.

Un avvenimento deplorabile, ma quasi abitudinario oggidì, fu l'incidento della orrenda e smisurata carneficina. Il 28 Giugno, mentre a Milano in età d'anni 78 moriva il grande architetto e scrittore d'arte Camillo Boito, a Serajevo nella Bosnia cadevano assassinati, ad opera di uno studente serbo, l'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e sua moglie morganatica Sofia Hohenberg. Si disse subito a Vienna che l'attentato era stato ordito a Belgrado, che tutta la Nazione ne era complice e che il sangue delle vittime principesche doveva ricadere su tutto il popolo serbo quale olocausto espiatorio agli oltraggiati Mani.

Acqui, 30 Dicembre 1914.

(Continua)

Italus.

Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

Surse dall'ombra, e lo guardò cruciato: nel petto ansante egli trattenne il fiato, e gli parlò: « Che vuoi che si mi guardi? Perché sei qui? Vattene, Ignoto. E' tardi ».

Quegli taceva ghignando. Dalla via e dal cielo, con la lor doppia scia, la luna errante ed un lampione immoto battevano sul bianco viso ignoto.

Lontano, la fontana una sua ciarla diceva piano, quale quei che parla ad un dormiente: e qualche frullo d'ale e uno stanco stormir per il viale imitavano un ritmo di parole morenti, come una preghiera al sole.

E ancora egli parlò: « Ignoto, disse, se pur le tue pupille tieni fisse alle mie, e le labra per mostrarmi i tuoi denti dischindi, non sai farmi paura. Se non fosse questa ruga che ti segna la fronte, e che ti fruga col solco la cornice e ti fa scuro nel viso e muto, ad un fanciullo puro io t'assomiglierei. Ma la tua faccia più somiglia a quella fatal che caccia forse la sorte in viso a quei che soffre, maschera fitta; e dentro è il pianto ed offre quella a chi passa e guarda, un viso immoto. Così la faccia tua mi sembra, o Ignoto.

Tu molto hai pianto, e più tu hai sofferto: ti batte, a tratti, sovra gli occhi incerto, desio di pianto; ma, poi ch'io ti fiso, tu più non piangi, ed alteri il tuo viso con una smorfia d'odio e di dispregio. Così mi piaci: forse già in un fregio statuario antico, un giorno, sì, ti vidi, quasi ignudo, ardente; ma là tu ridi il riso folle della ribellione, ma là tu gridi la rivoluzione, e nel braccio che invita alla sommossa, io scorsi, audace, la tua grande possa. Ora non più: non più ribelle sei, ma l'ospite furtivo che su i miei passi già misurato ha il suo cammino: sei l'ombra antica tu del mio destino ».

L'ospite ignoto ripeteva, mentr'ei così parlava, piano, come quei che sogna, le parole sue: ma a pena tacque, di nuovo ei tacque. La serena pace del plenilunio gli avvolgea: tutto, d'intorno a lor, tutto taceva: e sembrava che tutto, in ansia, vuoto, or pendesse dal labro dell'ignoto.

« Or parla, adunque, ospite mio, adagio, piano, ch'io l'oda come d'un randagio troviero di Provenza che rinacque, fluir la voce con un fruscio d'acque.

Nella tua bocca la parola male si cela, Ignoto, e tremi e fremi, quale il puledro che già squassa la testa sentendo l'acre odor della foresta. Ospite, guarda: qua nessun ci ascolta; su la tua voce premerà la volta di questa stanza, ed al mio cuore solo, fratello, affiderai tutto il tuo duolo. Oh, non temere, se un dolor l'affanna, ch'io ti derida, e la mia voce zanna diventi, Ospite, a più straziarti il cuore: io lenirò, fratello, il tuo dolore cantando, come al bimbo che non dorme, canta la mamma le leggende a torme. Ma tu non parli, ma tu sei superbo: soffri, ma taci; soffri, e nell'acerbo tuo dispregio il dolore tuo s'esiglia. Sei forte, ma più forte su la ciglia una lagrima trema, che tu in vano piangere non vuoi. Su, dammi la mano: tu mi somigli: la tua fronte è come questa che m'arde. Su, dimmi il tuo nome ».

Ma quegli fece un gesto di rifiuto, e gli ghignava innanzi ostile e muto. « Ospite, se, a pena, ti vidi, offesi la tua superbia, e non ancor ti chiesi perdono, parla: il tuo segreto grida alla notte, ma il labro tuo non rida, ma il tuo sguardo non menta alla preghiera ch'io ti rivolgo timida e sincera ».

Ora la sua voce senz'eco ancora rimase, triste e pendula nell'ora notturna; ond'ei sentì nel cavo cuore salire un'onda intensa di rancore. « Ah, se ancora tu taci la parola ch'io mendicai da te, se la tua gola a una voce fraterna non si schinde, se il tuo cuore disdegna la mia rude offerta, Ignoto, tu sei vile come la cortigiana dalle flave chiome. Ma non ignoto più mi sei ormai: già nell'antico un giorno ti trovai; tu sei più vecchio della verità; ti riconosco: tu sei la viltà, il nemico senz'anima che striscia, che allaccia a guisa di rabbiosa biscia, che stringe nelle spiri e che ci preme. Ma la mia forza è tal che non ti teme, ma il mio pensier l'infrange e la mia mano ti colpisce sul volto, o vecchio nano ».

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Nella tua bocca la parola male si cela, Ignoto, e tremi e fremi, quale il puledro che già squassa la testa sentendo l'acre odor della foresta. Ospite, guarda: qua nessun ci ascolta; su la tua voce premerà la volta di questa stanza, ed al mio cuore solo, fratello, affiderai tutto il tuo duolo. Oh, non temere, se un dolor l'affanna, ch'io ti derida, e la mia voce zanna diventi, Ospite, a più straziarti il cuore: io lenirò, fratello, il tuo dolore cantando, come al bimbo che non dorme, canta la mamma le leggende a torme. Ma tu non parli, ma tu sei superbo: soffri, ma taci; soffri, e nell'acerbo tuo dispregio il dolore tuo s'esiglia. Sei forte, ma più forte su la ciglia una lagrima trema, che tu in vano piangere non vuoi. Su, dammi la mano: tu mi somigli: la tua fronte è come questa che m'arde. Su, dimmi il tuo nome ».

Ma quegli fece un gesto di rifiuto, e gli ghignava innanzi ostile e muto. « Ospite, se, a pena, ti vidi, offesi la tua superbia, e non ancor ti chiesi perdono, parla: il tuo segreto grida alla notte, ma il labro tuo non rida, ma il tuo sguardo non menta alla preghiera ch'io ti rivolgo timida e sincera ».

Ora la sua voce senz'eco ancora rimase, triste e pendula nell'ora notturna; ond'ei sentì nel cavo cuore salire un'onda intensa di rancore. « Ah, se ancora tu taci la parola ch'io mendicai da te, se la tua gola a una voce fraterna non si schinde, se il tuo cuore disdegna la mia rude offerta, Ignoto, tu sei vile come la cortigiana dalle flave chiome. Ma non ignoto più mi sei ormai: già nell'antico un giorno ti trovai; tu sei più vecchio della verità; ti riconosco: tu sei la viltà, il nemico senz'anima che striscia, che allaccia a guisa di rabbiosa biscia, che stringe nelle spiri e che ci preme. Ma la mia forza è tal che non ti teme, ma il mio pensier l'infrange e la mia mano ti colpisce sul volto, o vecchio nano ».

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Ma il suo pugno calando sopra il vecchio crepito sul cristallo dello specchio..... Poi ch'era l'ebro che alla notte viene a casa, e ancora sente per le vene il delirio dell'orgia, e nella scabra sua mente sogna, e gli ardono le labra.

Revisori dei conti: Benazzo Luigi, impiegato - Camurri Battista, impiegato. Cassiere: Giuseppe Baldizzone, negoziante mobili.

Consiglieri: Aceto Angelo, commesso-viaggiatore - Aimar Pietro, negoziante cappelli - Assandri Stefano, muratore - Baldizzone Giuseppe, negoziante mobili - Baldizzone Paolo, falegname - Boggero Giovanni, daziere - Bogliolo Maurizio, commesso negoziante - Burci Pietro, daziere - Caratti Domenico, scalpellino - Caratti Michele, tipografo - Carozzi Carlo, macchinista - Cavallero Paolo, calzolaio - Ceresito Antonio, caldaiaio - Chiomba Carlo, parrucchiere - Cornaglia Annibale, negoziante - Ferraris Domenico, falegname - Ferraris Mario, portalettere - Gabutti Guido, muratore - Gallo Luigi, impresario - Gamondi Carlo, liquorista - Grillo Battista, capo mastro - Lerma Albino, negoziante - Indaco Luigi, fabbro ferraio - Lottero Luigi, carrettiere - Malfatti Vincenzo, sarto - Martinelli Giuseppe, assistente muratore - Rapetti Guido, brenatore - Ravera Gio. Battista, falegname - Restelli Luigi, tappezziere - Vassallo Carlo, capo mastro.

Il Comitato.

Un comitato elettorale ci comunica:

Domani Domenica 3 corr., alla Società Operaia Maschile, hanno luogo le elezioni biennali dei membri della Direzione e Consiglio.

Per esse, contrariamente all'apatia degli anni precedenti, vi ha fra i soci un risveglio molto esteso e di grande attività, che sarà foriero di un sano indirizzo novello per i servizi malattia, vecchiaia, infortuni, disoccupazione, collocamento.

Un comitato di giovani soci, ma già provetti operai, si è proposto di dare vita ad una amministrazione che essenzialmente curi e migliori i detti servizi, con vantaggio dei soci e dell'ingrandimento della società: perchè gli operai riconoscendo nell'iscrizione a socio dell'istituzione, una vera utilità morale, materiale e intellettuale accorrono numerosi nel suo seno.

La Società ebbe già a contare 750 soci, ora è ridotta a meno di 400.

La nostra Città è nel decorso di quest'ultimo ventennio, di molto aumentata di popolazione; di conseguenza la Società operaia avrebbe dovuto progredire di pari passo nell'aumentare dei soci.

Le previsioni del giovane comitato hanno quindi seria garanzia di riuscita e il progresso, che la Società farà, per il nuovo impulso, nel campo della difesa operaia, segnerà un nuovo grado di aspirazione alla indipendenza della classe operaia.

Ed ora ecco la lista che vi proponiamo e su cui farete convergere i vostri voti:

Presidente: Depetris geom. Franc. — Vice Presidenti: Monti Luigi, Caffarino Luigi — Direttori: Pellizzari Giovanni, Cazzola Angelo — Revisori: Ravera G. B., Cassini Guido — Consiglieri: Gallarotti Agostino, Zannoner Armando, Ivaldi Michele, Rapetti Luigi, Pesce Sebastiano, Poggio Giovanni, Penengo Giovanni, Benevolo Lodovico, Parodi Guido, Carozzi Guido, Garbarino Paolo, Gatti Pietro, Verri Giovanni, Maffei Giuseppe, Sutto Giacomo, Ravera Giuseppe, Botto Giovanni, Caffarino Giuseppe, Cravarezza Luigi, Berchi Pietro, Bistolfi Carlo, Caratti Enrico, Pellone Giovanni, Barisone Battista, Rinaldi Giacomo, Pesce Giovanni, Grattarola Stefano, Costa Giuseppe, Biscaglino Vittorio, Ravera Carlo.

Il Comitato.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Regio Tribunale Penale di Acqui — Udienza 28 dicembre — Chiodo Carlo era imputato di furto qualificato, art. 504 Cod. Pen., per essersi impossessato nella notte dal 2 al 3 Giugno di alcuni oggetti (macchine per solfato, bottiglie di vino, oggetti agricoli) togliendoli da un casotto mediante scalata e rottura di una finestra.

Era imputato di un secondo furto qualificato, art. 404 Cod. Pen., per essersi impossessato di altra macchina per solfato appartenente a Martino Giuseppe e Martino Giovanni, togliendoli da un altro casotto disabitato e mediante rottura della porta d'ingresso.

Il P. M. chiese la condanna a 16 mesi di reclusione.

Il Tribunale lo condannò a 5 mesi col beneficio della condizionale.

Difesa: avv. Bisio.

Per le elezioni

NELLA SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE

Riceviamo e pubblichiamo:

Egredi Consoci della Società Operaia,

Domani, domenica, hanno luogo le elezioni per la nomina delle cariche sociali. Gli avversari degli amministratori attuali, hanno ingaggiata la lotta con un programma che segnerebbe la rovina della Società se dovesse essere attuato, e cercano di ingannare la buona fede dei soci con promesse in gran parte non consentite dallo Statuto sociale e vietate dalla Legge dello Stato, poichè si tratta di Società legalmente riconosciuta. Fra altro propongono la istituzione di una cooperativa. Ricordatevi come hanno funzionato le cooperative, e come e perchè sono fallite!...

L'attuale amministrazione invece ha guidato la Società Operaia con encomiabile operosità e con scrupolosa correttezza, sempre ispirandosi a sani concetti di equità e di giustizia. Ha sempre avuto di mira il bene del Sodalizio e dei soci, e ne ha aumentato il numero. Ha aggiunto due borse sussidio di lire 150 annue, una per un socio vecchio ed una per un socio inabile al lavoro.

Ha impiegato parte dei capitali sociali in impiego sicuro, garantito, ma più di prima fruttifero, e col maggior reddito ha portato a lire 150 annue il sussidio dei quattro soci inabili che ne avevano solamente 100, pareggiandoli così agli altri pensionati. Ha organizzato molto bene la festa giubilare della Società, festa che sarebbe riuscita assai grandiosa se non si fosse dovuta rimandare ad epoca più propizia causa lo scoppio della immane conflagrazione europea. Fra le molte personalità

che vi sarebbero intervenute, vi sarebbe stato l'on. comm. sen. Ferrero di Cambiano, Presidente della Cassa Nazionale di Previdenza per gli Operai, il quale avrebbe certamente spiegati i grandi benefici che la Cassa stessa procura ai suoi iscritti. Ciò avrebbe convinto i giovani operai della bontà della proposta fatta dal Presidente del Sodalizio, e già approvata dalla Direzione in via di massima, di far inscrivere alla prelodata Cassa Nazionale i giovani che d'ora in poi chiederanno di far parte della Società. Ma quod differtur non auferitur. La nuova bandiera sociale, preparata per la fausta ricorrenza, è riuscita un vero capolavoro del genere, e sarà inaugurata ad epoca opportuna.

Egredi Consoci,

La Società Operaia è guidata secondo i dettami della legge. Per aver pienamente corrisposto ai suoi fini altamente benefici, ha ottenuta l'approvazione del Ministero di A. I. e C. il quale quest'anno l'ha premiata con medaglia di bronzo.

Gli attuali amministratori hanno dunque rettamente operato, ed hanno benemeritato dalla Società e dai Soci tutti.

Perciò ve ne proponiamo la riconferma. Voi li sosterrate certamente coi vostri voti, ed essi, incoraggiati dalla vostra approvazione, continueranno a dedicare al bene della Società tutta la loro opera, sempre disposti ad accettare da chiunque quelle proposte e quei suggerimenti atti a portare vero giovamento ai consociati.

Votate compatti la scheda seguente:

Presidente: Bellafà Gio. Giuseppe, impiegato.

Vice-Presidenti: Parodi Guido, capo mastro - Doglio Pietro, commesso negozio.

Direttori: Torrielli Carlo, negoziante - Colla Giuseppe, impiegato.